2018-06-18 - Il lebbroso (Luca 5,12-16)
(Silvano Fausti – Ermes Ronchi)

12 Mentre Gesù si trovava in una città, ecco, un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò dinanzi,
pregandolo: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». 13 Gesù tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo
voglio, sii purificato!». E immediatamente la lebbra scomparve da lui. 14 Gli ordinò di non dirlo a
nessuno: «Va' invece a mostrarti al sacerdote e fa' l'offerta per la tua purificazione, come Mosè ha
prescritto, a testimonianza per loro». 15 Di lui si parlava sempre di più, e folle numerose venivano
per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro malattie. 16 Ma egli si ritirava in luoghi deserti a pregare.

Il Vangelo di Luca è detto anche "della preghiera": vuole insegnarci a pregare guardando Gesù che prega, e guardando coloro che pregano Gesù.

Nel brano odierno maestro di preghiera diventa "***un uomo coperto di lebbra***", un peccatore, secondo il modo di pensare del tempo che vede il male presente nelle nostre storie come punizione di un peccato commesso.

La lebbra è la materializzazione della morte nel corpo che infatti comincia a disfarsi: è una metafora dell'esistenza umana, destinata al nulla e bisognosa di una salvezza completa: quello qui raccontato è dunque un segno di salvezza globale, come una resurrezione.

Come prescritto in Levitico 13, l'unica legge che un lebbroso è chiamato a rispettare è la *legge dell'esclusione*: è escluso da tutto e non può (e non deve) partecipare al culto. Il lebbroso è quindi una sorta di cadavere ambulante.

Il lebbroso era un emarginato sia dalla società civile, per timore del contagio, sia dalla comunità dei credenti perché un eventuale contatto fisico avrebbe generato la condizione di "impurità" che a sua volta escludeva dalle celebrazioni rituali. **Dunque un peccatore,** ben consapevole della sua condizione e nello stesso tempo così umile dal non rifuggire dal presentarla pubblicamente sfidando pregiudizi e leggi:

"...gli si gettò dinanzi, pregandolo: Signore, se vuoi, puoi purificarmi".

L'umiltà è bene espressa sia nelle parole che nel gesto; e diventa una sorta di porta d'ingresso per l'altra virtù necessaria per una "buona preghiera": la **fede**. Con la fede, insegnerà in un altro momento Gesù, l'impossibile diventa realtà, fosse anche lo spostare una montagna; con la fede rubiamo a Dio una sua prerogativa: ***"Se vuoi... puoi",*** e il miracolo accade ***"...immediatamente la lebbra scomparve da lui".***

Questo lebbroso rappresenta il tipo di uomo che non si rassegna a vivere nell'attesa della fine: va **in città**, trasgredendo le prescrizioni, **vede** Gesù e lo **prega**.

Chi prega (parola con la stessa radice di *precario*) è cosciente della propria perdizione. Anche se ci sembra strano, è proprio in questa situazione che possiamo vedere Dio che salva, molto più che contemplando un cielo azzurro. Questo lebbroso non è rassegnato: ha ancora il desiderio di vita ed è una lezione per noi: **non bisogna rinunciare a desiderare la felicità**.

Quando non si desidera più nulla si è morti. Il **desiderio** è l'unica strada per ricevere quanto si cerca, se esiste. Avere grandi e importanti desideri è necessario: "Convive benissimo l'umiltà con i grandi desideri" (S. Teresa d'Avila).

Nella nostra epoca sembra purtroppo che si sia abbassato il tiro: "basta la salute". Occorre osare di più, anche perché la salute prima o poi la perderemo comunque.

La salvezza arriva quando il nostro desiderio incontra quello di Dio, quando il nostro desiderio non viene spento dallo scoraggiamento: *"non sono degno"* (si veda invece la reazione di Pietro in Luca 5,8: “Signore allontanati da me che sono un peccatore!”).

Questo segno operato da Gesù serve per liberare in noi i grandi desideri che non osiamo manifestare: anche se sono lebbroso, escluso, delinquente, Dio esiste per venirmi incontro e toccarmi.

Possiamo conoscere Dio solo nel nostro peccato e nel nostro limite. Innanzitutto perché questa è la nostra reale condizione e dunque non possiamo far altro che incontrarlo nella nostra verità. In secondo luogo se crediamo di incontrarlo nel nostro merito, in realtà non incontriamo Dio ma un nostro idolo, uno come noi che sceglie i migliori e scarta gli altri.

Il lebbroso prega dicendo "**Se vuoi**", mostrandoci che la salvezza non la possiamo pretendere ma solo chiedere e accettare come dono. Anche nelle nostre relazioni interpersonali l'atteggiamento non può essere di pretesa che non rispetta la libertà altrui.

Nell'espressione "**Gesù tese la mano**" si richiama la potenza di Dio che con mano tesa salva Israele dai nemici. Il potere di Dio serve per toccare il lebbroso, per toccare noi, i nostri limiti, il nostro peccato che è il luogo dove noi invece ci attendiamo d'essere giudicati, condannati e infine schiacciati.

E' importante il fatto che Gesù **toccò** il lebbroso. Il gesto di Gesù può apparire scandaloso al puntuale osservante della Legge; non sa il maestro che toccare un lebbroso rende “***impuri***”? Ma l’amore è più grande dei precetti della Legge e comunque lo è la fede in Gesù dimostrata dal lebbroso.

Egli tocca colui che non poteva essere toccato, sfonda barriere e leggi, e raggiunge l'uomo nella sua debolezza. Con questo gesto Gesù si identifica con l'umanità piena di lebbra e di peccato. In Gesù, Dio si rivela come identità tra volere e potere: "***Lo voglio, sii risanato!"*** (v.13). Il contatto con Gesù sana l'uomo dalla lebbra della morte e lo purifica.

Con grande contrasto viene descritto l'incontro di Gesù, pieno di Spirito di vita con quest'uomo **coperto di lebbra** di morte. E l'azione di Gesù introduce le polemiche sulla legge che saranno raccontate nei brani successivi.

La condizione del lebbroso evidenzia come la legge sia utile per identificare il male ma non sia in grado di dare la vita e di salvare.

Questo brano sembra suggerire la ***trasgressione*** come chiave per andare verso la salvezza. E` proprio della natura umana "trasgredire" (cioè andare oltre). Il testo contiene infatti ben **tre violazioni della legge**: il lebbroso è in città mentre dovrebbe vivere fuori e isolato; il lebbroso va incontro a Gesù mentre dovrebbe stare a distanza e gridare "immondo! immondo!" (Levitico 13,45) per allontanarlo; Gesù lo tocca mentre, per ovvie ragioni igieniche, non dovrebbe assolutamente.

Toccare è sempre un gesto reciproco: posso vedere senza essere visto ma ci si tocca sempre tra due. Schiacciare o colpire invece non è reciproco...

Questa reciprocità fa del tatto un senso importante, anche nella sua forma figurata: essere toccati da un fatto, da una notizia. Gesù viene a toccare il male, a valicare il limite dell'esclusione cambiando questa in comunione. Se la legge aveva potuto solo fare una diagnosi, Gesù ha la terapia.

L'ordine di **non dirlo a nessuno** e di andar via mostra, come in altri casi, che Gesù non vuole pubblicità e non vuole nemmeno creare una dipendenza da sé in quest'uomo: è stato liberato, viva dunque da libero. Gesù non cerca gratitudine.

Ma ecco il comando di assoggettarsi a quanto la Legge prescrive, perché si vive in comunità e un eventuale scandalo, per quanto immotivato, non aiuterebbe nessuno.

Il brano inizia in città e finisce nel **deserto**. Il lebbroso ora è in città e Gesù finisce nel deserto, quasi a significare che la lebbra si è spostata su Gesù che porta il male del mondo. In Isaia 53 il servo di Jahvè è descritto con i tratti di un lebbroso.

Dio s'è servito del male per rivelare il suo bene, grande mistero ma anche grande realtà. Questo tema è ricorrente in Luca che si rivolge a persone già credenti che tendono a diventare "farisei" che si autogiustificano.

Gesù non è venuto, potremmo concludere, per abolire la Legge, ma per portarla a compimento. Così parole e gesti di Gesù attraggono folle sempre più numerose ***"...per ascoltarlo e farsi guarire"***. Ma lui, non si cura molto di un successo che resti superficiale, che non porti a penetrare il mistero della sua identità; sua preoccupazione e sua vera gioia è la preghiera in luoghi deserti, dove l'intimità è più profonda e più vera.